

restauri

**TORINO: TORNA A RISPLENDERE PALAZZO CARIGNANO**

Palazzo Carignano, sede prima del Parlamento subalpino nel 1848, poi di quello italiano dopo il 1861, ed oggi museo del Risorgimento, verrà restituito ai torinesi nel suo antico splendore. Entro il 2005 verranno infatti completamente restaurate le facciate, quella seicentesca e quella ottocentesca, e lo scalone guarniano. L'iniziativa è resa possibile da un cospicuo finanziamento della Compagnia San Paolo (oltre 2 milioni e mezzo di euro), del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e della Consulta per la valorizzazione dei beni artistici e culturali di Torino.

a Catania

**GLI SPOT AL SERVIZIO DELLA CULTURA: SUCCEDA A LIBRINO**

Salvo Fallica

La cultura viaggia sul filo degli spot. Realizzati da registi, poeti e studenti, per promuovere l'immagine di Librino, un quartiere periferico di Catania. L'idea di Antonio Presti, adesso è diventata un film. Che l'associazione Fiumara d'arte vuol portare in tutti i più importanti appuntamenti cinematografici d'Europa. Agli spot di *È tempo di poesia*, 500 spot per Librino hanno lavorato diversi registi e videomakers, tra i quali Studio Azzurro, Stefania Casini, Adriana Polveroni, Anna Longo, Gil Richiero. La filosofia dell'iniziativa? La parola a Presti: «riaffermare il valore dell'essere proprio attraverso quel mezzo, la televisione, che è al servizio dell'apparire. L'anno scorso abbiamo realizzato una originale operazione mediatica che ha portato nelle case dei

siciliani i volti, i sorrisi, i disagi degli abitanti di Librino. Così un quartiere degradato, rimosso dalla coscienza civile della città che produce e consuma, si è imposto non attraverso una parola negativa, di rivendicazione, ma attraverso un pensiero "altro", una poesia, un messaggio di speranza, di rinascita, e talvolta di denuncia affidato alle voci più nobili, quelle dei bambini e dei poeti». Utopia che diventa realtà? «Certo. Pensi a 5000 bambini delle scuole di Librino, ai docenti, ad un quartiere che si mobilita con la cultura, per la cultura. Un movimento dal basso, non dall'alto, autenticamente democratico, volto a trasformare la società. Anzi è la società civile stessa, che trasforma se stessa, la propria immagine, e si afferma con i valori della cultura e dell'etica.

Attua le proprie potenzialità, dimostrando fertile vivacità ed autentica dinamicità. È la teoria che diventa prassi». Così un quartiere simbolo delle periferie in degrado sta diventando centro di cultura, «addirittura fa da traino all'immagine di Catania, una delle più importanti realtà del Sud», aggiunge Presti. In quest'ottica, il progetto di un museo si inserisce nell'alveo di questo percorso culturale. «Nei prossimi mesi - dice ancora Presti - presenteremo il progetto "500 bandiere per Librino", per ribadire ancora una volta che Librino, simbolo di tutte le periferie, di tutti i Sud del mondo, può riscattarsi con la cultura, trasformando il disagio in arte, il malessere in bellezza. Il museo sarà pronto entro il 2005. D'altronde queste iniziative non sono altro che piccoli

passi verso la realizzazione del progetto finale. Senza un percorso umano, sociale, culturale, il museo sarebbe l'ennesima cattedrale nel deserto imposta dall'alto. Ritengo invece, che il museo debba far parte del vissuto del quartiere, che la storia del museo sia la storia degli abitanti di Librino e che attraverso il museo la gente riviva le emozioni provate durante queste iniziative: il treno dei poeti, la visita di Claudia Cardinale, gli auguri della signora Ciampi, il chilometro di Tela, gli spot, il viaggio degli scrittori». Presti fa una breve pausa, sorride ed afferma: «Solo così il museo avrà un'anima, l'anima di Librino». Un'anima culturale ed etica, che avrà anche una sua bandiera, ovviamente realizzata dagli alunni delle scuole.

**«Io, figlia della selezione razziale nazista»**

La drammatica autobiografia di Gisela Heidenreich nata in un campo eugenetico della Norvegia

Maria Serena Palieri

Tra il 1942 e il 1945 in Norvegia nacquero 9.000 bambini, o forse più, in centri speciali che i nazisti - che dal 1940 occupavano il Paese - avevano battezzato «Lebensborn», cioè «fonte di vita»: erano figli della campagna per la «nordicizzazione» della razza, che promuoveva le unioni tra Ss, campioni ariani, e donne norvegesi, considerate portatrici di «sangue pregiato». Il «Lebensborn e.V.» era un progetto avviato nel '35, su iniziativa di Himmler, per assistere le ragazze madri con «caratteristiche razziali ed eugenetiche pregiate», incinte di uomini con le stesse caratteristiche. Il capo della Gestapo intendeva combattere così il tasso altissimo di aborti che, in Germania, si verificava dagli anni della sconfitta della prima guerra mondiale: nel '34 si calcolava che gli aborti fossero stati tra gli 800.000 e un milione. La moralità piccolo-borghese e la messa all'indice dei rapporti extraconiugali si piegavano insomma, nel Terzo Reich, al mito della razza.

E, siccome tra i doveri degli ufficiali Ss c'era quello di figliare presto e il più possibile, salvo incorrere in sanzioni economiche in aumento man mano che invecchiavano, i «Lebensborn», con la guerra, nei paesi nordici invasivi divennero fucine di loro figli illegittimi. Bambini che poi venivano «germanizzati», perdevano il loro nome e venivano dati in adozione a famiglie tedesche. Così come quelli protagonisti di un altro capitolo feroce e poco frequentato del nazismo: i piccoli rapiti nei paesi occupati, in base al proclama di Himmler secondo il quale in nome del Reich bisognava «procurare, rubare e depredare sangue germanico in ogni parte del mondo».

Gisela Heidenreich (cognome, immaginiamo, da sposata) è nata nel 1943 nel Lebensborn di Klekken, vicino a Oslo. Ma il suo - da neonata in quell'asilo - era uno statuto particolare: perché lei era figlia illegittima, ma di due tedeschi, la bavarese Anni König, di professione, così sembra, segretaria, e il suo superiore, l'Oberführer delle Ss Karl-Friedrich Kettler. E, quindi,

con la famiglia della madre Anni sarebbe poi rimasta, benché per anni, rientrando nei ranghi dell'ipocrisia piccolo-borghese, le avrebbero fatto credere di essere figlia

Storia dei «Lebensborn», i luoghi scelti da Himmler per l'accoppiamento programmato tra individui dal sangue «pregiato»

La copertina del libro di Gisela Heidenreich «In nome della razza ariana»



della sorella maggiore, regolarmente sposata. Ma davvero in quell'estate del '43, quando nei prati intorno al Lebensborn fiorivano le margherite e l'acqua veniva giù limpida dalla cascata - così ricorda Anni König - sua madre era a Klekken solo per difendere la sua reputazione e mettere al mondo lontano da occhi indiscreti la figlia illegittima?

In nome della razza ariana è il libro in cui Gisela Heidenreich racconta la sua faticosa e angosciata ricerca della verità: sul posto, a Klekken, ma rovistando anche dentro cassetti e bauli e soprattutto interrogando la mente elusiva di una madre anziana, restia a dire il vero sulla propria compromissione col nazismo. Che ci fu, visto che fu processata dal Tribunale di

Norimberga e trascorse mesi in cella, in compagnia della segretaria di Hitler.

In nome della razza ariana, col suo sottotitolo «Il viaggio di una donna alla ricerca della propria identità», è un libro autobiografico che intreccia almeno due piani. Da un lato, la ricostruzione storica di cosa fossero i Lebensborn, asili privilegiati, dove in piena guerra le partorienti godevano il lusso di bere un litro di latte appena munto al giorno e dove i piccoli da quei colori uniformi, capelli biondo grano, pelle rosea, occhi azzurri, venivano accuditi da nurse immacolate. Per poi, però, essere incamminati, distrutta ogni traccia che potesse farli identificare, verso destini ignoti in un paese che non era il loro. Dall'altro lato, racconta la vertigine identi-

taria di una donna, l'autrice, alla quale dall'infanzia sono state raccontate continue bugie, diverse nel corso degli anni, a volte anche in contraddizione palese. Una

Tra nurse immacolate e prati in fiore: storia di una bambina generata dall'unione di un ufficiale delle Ss con la sua segretaria

donna che, per illuminare per intero la verità che la concerne, deve fare i conti col passato nazista incarnato dai suoi genitori. E, sotto questo aspetto, il libro s'incornicia in un fenomeno complessivo in corso in queste stagioni in Germania: dopo gli anni della grande rimozione, il proliferare di testimonianze autobiografiche sull'età nazista. Presa di coscienza? Rituali liberatori di uomini e donne ormai a un passo dalla morte?

Ma qual è la verità che Gisela Heidenreich scopre e che ci racconta? Che sua madre era tutt'altro che un'ospite casuale di quell'asilo in Norvegia ma era coinvolta in primo piano, da dirigente, nell'attività dei Lebensborn: sua la responsabilità di dare i bambini in adozione a famiglie tedesche. E, dunque, di programmare la cancellazione del legame coi genitori originali. Di conseguenza, di comminare ai piccoli la condanna a vagare, da adulti, in una nebbia, cercando risposta a quell'interrogativo ossessivo - da dove vengo? - che tortura chi è «figlio di nessuno». Scopre anche che suo padre, l'Oberführer Karl Friedrich Kettler, non era un ufficiale qualunque, e neppure una semplice Ss: dirigeva l'Accademia dove, applicando una pedagogia dell'orrore, venivano formati i giovani tedeschi e stranieri bramosi di entrare in quel corpo eletto.

Gisela Heidenreich, ci informa il risvolto di copertina, oggi è psicoterapeuta e si occupa di problemi della coppia e della famiglia: scelta catartica? Da qui - s'immagina - la pacatezza con cui procede nella narrazione e nello scavo di un'infanzia dagli aspetti terribili (prima la guerra, poi quegli anni da «bastardina delle Ss» nella Baviera degli anni Cinquanta). E da qui, forse, la capacità di arrivare a un approdo non comune: la scelta di amare comunque quel padre conosciuto solo da grande, ex-ufficiale Ss, e quella madre, braccio operativo della stessa élite nazista, dopo aver capito lucidamente chi erano, durante il Terzo Reich, e cosa facevano.

In nome della razza ariana di Gisela Heidenreich Baldini Castoldi Dalai pagine 333, euro 15,40

Con il fascicolo sul pacifismo nel XX secolo, completa la serie di volumi de «l'Unità» dedicata al Novecento: un'esperienza divulgativa di successo

**«Giorni di storia», la buona storia contro le cattive revisioni**

Augusto Cherchi Enrico Manera

Con il volume in edicola in questi giorni, dedicato a illustrare le idee e i protagonisti dei movimenti per la pace del XX secolo, finisce «Giorni di storia», il progetto editoriale che, lungo un percorso scandito dall'uscita di 38 volumi, ha accompagnato l'Unità dal 2002 a oggi.

Nell'introduzione al primo volume scrivevamo: «In una fase in cui tutto sembra appiattirsi sull'oggi e bruciare rapidamente i riferimenti alla memoria e all'identità collettiva, ci sembra più che mai urgente riproporre con pazienza e costanza la lettura del passato, mossi da quesiti e domande sollecitate dal presente, che costituiscono la ragione stessa del lavoro storico».

Nell'arco di questi due anni, l'urgenza del confronto con il passato non si è certo placata e l'interesse del pubblico soprattutto per la memoria del XX secolo si è dimostrato sempre forte. D'altronde la storia è divenuta sempre più terreno di battaglia, di scontro politico. A questa battaglia i volumi di «Giorni di storia» non si sono sottratti, affrontando argomenti soggetti a riletture revisioniste o riduzioniste, oppure trascurati. Comunque e sempre temi e fatti del passato illuminanti per la comprensione del nostro presente.

Ma se la tentazione di fare della storia un'ancella della comunicazione me-

diatica, della nuova vulgata, ha trovato in questi anni sempre nuovi interpreti, «Giorni di Storia» ha cercato di percorrere una via diversa. L'idea che ci ha guidati è che si possa, anzi si debba, coniugare verità storica, documentazione, cura delle fonti, con l'obiettivo di fare divulgazione e di alimentare un dibattito. Perché qualsiasi battaglia culturale richiede argomenti solidi e impegno e gusto per la ricerca; oltre a una forte motivazione e tensione civile. Ogni uscita è stata perciò meditata e pensata con l'obiettivo di fornire al lettore da una parte strumenti di interpretazione della realtà, dall'altra stimoli e materiali di riferimento per l'approfondimento, la ricerca personale, la libera elaborazione culturale.

In questo senso, non è un caso che su 38 volumi pubblicati almeno una quindicina siano stati dedicati al fenomeno fascista, in tutti i suoi aspetti. E non è un caso che i primi a uscire siano

stati due volumi (*Estate 1943* voll. 1 e 2) in cui viene puntualmente ricostruito i mesi cruciali del crollo del regime, dell'uscita dell'Italia dalla guerra mondiale, della nascita della Resistenza.

Non solo, perché, come continua a ripetere il presidente della Repubblica Ciampi, la rivolta contro l'orrore nazifascista è il fondamento della democrazia italiana come delle altre democrazie eu-

ropee, ma anche perché il nesso fascismo-antifascismo è passaggio chiave della storia nazionale. Ecco dunque che a più riprese si è affrontata la fase della nascita e dell'avvento fascismo e i meccanismi di costruzione del consenso tipici del regime. Spesso lo sguardo si è allargato all'esperienza dei «fascismi» europei (il vol. 18 che ha riproposto un importante lavoro di Enzo Collotti sul Nazi-

simo e il vol. 22 sulla guerra civile spagnola) e i totalitarismi di destra nel mondo del secondo dopoguerra (voll. 9-10). D'altro canto antifascismo, Resistenza, guerra di liberazione, memoria dello sterminio sono stati termini di confronto imprescindibili. Qui oltre ai volumi di ricostruzione storiografica (3. Guerra di Liberazione e nascita della Repubblica; 8. Memoria e giustizia. Stragi,

crimini di guerra, processi) e all'attenzione ai protagonisti (34. Piero Gobetti. Una passione libertaria), una parte importante è stata dedicata alla ripubblicazione di testi della memorialistica partigiana (4. Banditi di Pietro Chiodi; 23. Memorie di vita e di Resistenza. Ricordi di Nuto Revelli; 33. L'Italia di Ulisse. Davide Lajolo partigiano, giornalista, comunista).

L'altro grande tema di «Giorni di Storia» è stata la ricostruzione di aspetti cruciali della storia repubblicana. Dai misteri dello stragismo e dell'intreccio tra eversione nera e apparati istituzionali (30. Silenzi di Stato. Trent'anni di stragismo ed eversione nera) alla storia della politica estera (19. Il difficile equilibrio. Breve storia della politica estera italiana) fino a quella del costume e dell'immaginario collettivo (20. Il boom economico. La trasformazione dell'Italia 1956-1963; 15. L'immaginazione e il potere. Idee, fatti e protagonisti del sessantotto europeo;

29. Vietato vietare. Le scritte politiche sui muri dal Ventennio al G8 di Genova). E poi la questione sociale e la storia del movimento dei lavoratori, eventi e personaggi del XX secolo, il fenomeno mafioso, l'Europa.

Da una parte si sono riproposti, in una trattazione organica, articoli e interventi già pubblicati sulle pagine del quotidiano, ma anche offerto ai lettori de l'Unità testi inediti, documenti poco noti, riedizioni di importanti titoli ormai difficilmente reperibili. Un lavoro entusiasmante ma anche gravoso, scandito su un ritmo quindicinale, grazie al lavoro di una redazione che si è occupata della cura editoriale e del coordinamento redazionale, della realizzazione grafica e delle promozioni e di volta in volta ha coinvolto studiosi, ricercatori, centri studi (per un totale di più di 150 autori). A tutti va il ringraziamento per aver accettato la scommessa della divulgazione, operazione non priva di rischi e di semplificazioni. Come pure fondamentale è stato il lavoro dell'Archivio iconografico dell'Unità, che si è fatto carico di un ulteriore e non facile lavoro, delicato e cruciale.

Trentotto volumi, più di 6000 pagine, 400.000 copie vendute: se questa piccola impresa ha avuto successo lo si deve soprattutto alla passione dei lettori dell'Unità. A loro va il nostro ringraziamento e anche il nostro arrivi. Nella consapevolezza che di storia, di buona storia, questo Paese continua ad avere un gran bisogno.

**mistero buffo.**

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette. in edicola con l'Unità a 8,90 euro in più.

• Storia della tigre

La voglia controcorrente di fare i conti con l'offensiva mediatica revisionista, senza trascurare temi e argomenti controversi, ma al contempo riscoprendo filoni oscurati della memoria